

Domenico Sorrentino

L'economista di Dio.

Giuseppe Toniolo

Ave, Roma 2012, p. 350,
€ 15,00

Giuseppe Toniolo

Voglio farmi santo.

Diario spirituale, a cura
di Domenico Sorrentino

Ave, Roma 2012, p. 141,
€ 10,00

L'economia è detta la «scienza triste», e non è certo facile santificarsi entro un simile arido contesto. Eppure c'è chi pare ce la stia facendo. È Giuseppe Toniolo, professore di Economia presso l'Università di Pisa (1845-1918), proclamato beato lo scorso 29 aprile. Egli per tutta la vita si adoperò per incarnare i valori evangelici, in particolare la giustizia e la solidarietà, entro questo mondo dominato dalla competitività estrema e dal profitto «sopra tutto».

La figura di questo singolare testimone del Cristo in uno degli ambiti meno propensi, per propria natura, ad accogliere un messaggio per il quale i perdenti vincono e coloro che posseggono due mantelli sono invitati a darne uno a chi non ne ha, è scrupolosamente e dettagliatamente presentata da Domenico Sorrentino, Arcivescovo di Assisi- Nocera Umbra-Gualdo Tadino, in questo volume di ampio respiro, di facile e bella lettura. Volume che è soprattutto opera storica, distante da toni agiografici.

Oggi il pensiero economico di Toniolo appare un po' eclissato, specie dopo il Concilio Vaticano II, ma c'è un ritorno d'interesse, favorito dal momento di grave crisi economica mondiale, generatasi entro una cornice di generale crisi di valori. Accanto a posizioni sicuramente superate o discutibili, questo personaggio chiave del cattolicesimo sociale italiano, oggi ha ancora molto da offrire alla riflessione degli

economisti, dei politici e degli operatori sociali.

Tra gli spunti ancora di attualità c'è prima di tutto la convinzione che il «nuovo» non può generarsi da tatticismi, compromessi, o dal perseguimento di obiettivi di corto respiro, ma da un «rinnovamento globale della cultura cattolica italiana» (p. 95). Non per nulla l'impegno per la futura Università Cattolica fu una delle sue fatiche prima della morte (p. 158). Quanto alla proprietà privata egli sostenne la necessità di andare oltre la contrapposizione, auspicando non la sua abolizione ma la sua diffusione (p. 92): in ciò anticipando il superamento degasperiano del proletariato in campo agricolo («tutti proprietari»), che fu alla base della riforma agraria dell'immediato secondo dopoguerra, e che introdusse la piccola proprietà contadina. Attento, poi, alle piccole iniziative e attività produttive egli giunse a preconizzare il microcredito: «All'uomo operoso venga seguace e alleato il capitale» (p. 93). Auspica anche il superamento del conflitto sociale, sostituendo «all'inutile protesta la proposta» (p. 85): è, in fondo, il moderno metodo della concertazione.

Invece difficilmente condivisibile oggi appare la sua contrapposizione tra «democrazia sociale» e «democrazia politica» (p. 109). Ma questa sua posizione - che lo pose in rotta di collisione con Romolo Murri e con la sua idea di «democrazia cristiana» - è frutto più che altro del momento storico entro cui fu formulata, in cui era imposto ai cattolici italiani, per volontà papale, la proibizione di impegnarsi in politica. Appare pure datato il perseguimento di quella «riconquista cristiana» della società italiana, che oggi sa di «civiltà cristiana» (p. 86).

Di grande attualità appare comunque il suo auspicio di «una qualche democrazia nelle relazioni intraecclesiali» (p. 115). Mentre risente del forte anticlericalismo lai-

cista dell'epoca il suo posizionarsi contro la scuola laica (p. 140). Anche il suo atteggiamento nei confronti della Grande Guerra (1915-18) risente pesantemente dell'euforia interventista che contagiò gran parte della gerarchia e del popolo cattolico. A testimonianza e documentazione della comunque robusta impalcatura di fede che per tutta la vita sorresse il pensiero e l'opera di Toniolo, Domenico Sorrentino ha anche curato il suo Diario spirituale: «Voglio farmi santo», dove egli si staglia come fratello maggiore nella fede, come espressione di vita cristiana, non «nonostante» il mondo, ma dentro, attraverso e oltre il mondo. La sua fu una testimonianza immersa, ma nonsommersa, nell'ordine temporale. Fu «dentro e oltre» (p. 11).

Romolo Menighetti

Fabrizio Lentini

La primavera breve.

Quando Palermo sogna
una Città per l'Uomo

Paoline, Roma 2011, pp.
214, € 22,00

La primavera breve... Non c'è immagine più bella della primavera per esprimere l'intimo connubio tra fioritura e speranza, anelito e slancio verso prospettive di vita migliori. Non fa eccezione, per evidenti ragioni di attualità, il bel volume di Fabrizio Lentini, giornalista con una marcata vocazione per la ricerca.

Dall'osservatorio privilegiato del maggiore quotidiano siciliano Lentini diventa testimone attento e protagonista dell'intensa stagione ideologica e culturale dell'ultimo Novecento palermitano e contribuisce a storicizzarne il contesto, lo strappo, le idee, la svolta, il big bang e il tunnel.

Una «primavera breve», appunto, ma oggi sempre meno ipotizzata da pessimismo e rimpianto, se dal-

l'antica città del Mezzogiorno sembra baluginare l'esile respiro di un risveglio sino a ieri impensato. Lo afferma Bartolomeo Sorge che, nella densa Prefazione, ha saputo con preveggenza filtrare uomini e circostanze oltre la superficie limacciata dell'anomia quotidiana.

Dentro lo stesso fiume carico si immerge Fabio Lentini, insieme a tanti altri «testimoni», per scrutare nell'animo dei siciliani la reazione alla rassegnazione per troppo tempo egemone nel malcostume dominante.

Il «sogno [...] di Palermo Città dell'Uomo» (p. 10), alternativa ed antagonista a quella gigantesca conurbazione messa a sacco per decenni da una malata politica predatrice, è tutt'altro che vagheggiamento consolatorio. Può essere, invece, il rispetto del patto fondativo che rinnova, nella politica democratica, lo spirito comunitario dello scettro sovrano e il diritto-dovere inalienabile della responsabilità pubblica. Solo così una cittadinanza plurale e partecipativa potrà tradursi in processo di formazione di una classe dirigente diffusa, argine essenziale a quelle tristemente formidabili «menti sopraffine» che da decenni tengono in scacco il destino dell'isola.

Il grande pregio di Lentini, sulla scia di una prestigiosa letteratura siciliana di denuncia e di impegno, è di proporci un'indagine conoscitiva quale *specchio e laboratorio* che supera i limiti locali per diventare allegoria e prefigurazione di una comunità che rifiuta la condizione avvilente di territorio in perenne stato di minorità etica e politica.

Ecco perché questo documentatissimo ed agile lavoro di Fabrizio Lentini si offre alla discussione ed alla riflessione del lettore non solo come valida ricognizione storico-culturale, ma, soprattutto, come *input* di una pagina civile tutta ancora da scrivere.

Paolo Protopapa